

Città storiche tra overtourism e abbandono. Una proposta di legge può salvarle

scritto da Ilaria Agostini

In epoca di crisi dell'imprenditoria edilizia, imperversa lo **slogan ambiguo della rigenerazione urbana**. Rigenerare, o "costruire sul costruito", non significa, beninteso, che la città abbia finito di crescere: sono infatti ben attive ideologie e politiche di sviluppo della città-megalopoli promosse dalla classe padronale globale.

L'attenzione nei confronti del costruito (specie se di valore monumentale) è, semmai, il segnale che si sono innescati **nuovi interessi speculativi sul patrimonio insediativo storico, abbandonato, svuotato, alienando o già alienato, desertificato a bella posta** da amministratori asserviti alle *corporation* multinazionali.

✘ L'attenzione verso il "costruito" è, semmai, **esaltazione della rendita** posizionale (più l'edificio è centrale, più esso vale) ed **esaltazione della gerarchia urbana** (più ci si approssima al centro, più l'appetito cresce).

Lo stato emergenziale che si registra nelle città italiane, tra cui spiccano i casi di Firenze, Roma, Venezia, rende di grande attualità il volume collettaneo, intitolato [Il diritto alla città storica](#), appena pubblicato a cura di Maria Pia Guermandi e Umberto D'Angelo, e disponibile *on line* sul sito dell'associazione Bianchi Bandinelli.

Vi sono raccolti gli atti di un [convegno](#) (12 novembre 2018, Roma) che ha rappresentato la conclusione dell'impegnativo lavoro di stesura di una snella **proposta di legge per la tutela e il ripopolamento delle città storiche**, pubblicata nel libro. Sei articoli redatti da un intellettuale collettivo composto da urbanisti, storici dell'arte, archeologi, giuristi, economisti, chiamato a raccolta dall'urbanista Vezio De Lucia.

Tale proposta legislativa guarda al meglio dell'esperienza urbanistica italiana e la ricontestualizza nel quadro presente. La proposta riprende i fili della

sperimentazione del piano di Bologna (1969) che mise in stretta correlazione la tutela degli abitanti e quella dell'ambiente di vita. Per salvare, allo stesso tempo, le pietre e il popolo.

Fu la *Carta di Gubbio* (1960) a sancire **l'annullamento della gerarchia valoriale tra monumento e tessuto edilizio di base**. Ciò è di basilare importanza, non solo operativamente, ma anche dal punto di vista politico-sociale: se tutto il centro antico ha valore monumentale (con "valore" intendiamo valore d'uso e valore d'esistenza, oltre al più venale valore di scambio), allora **tutte le classi sociali hanno diritto a vivere nella città storica**.

Così a Bologna il principio fu quello di mantenere *intramuros* le classi subalterne istituendo un sistema di case popolari ottenuto tramite recupero: scelta che da una parte salvava le case antiche, mentre dall'altra, evitando l'espulsione delle classi popolari dai quartieri centrali, evitava la cementificazione periferica con **quartieri ghetto per dislocati**.

La proposta di grande valore propulsivo che il libro presenta, sottopone a tutela i centri storici, intesi come "beni culturali d'insieme", e ripopola le città antiche tramite politiche di edilizia residenziale pubblica.

La *Proposta di legge in materia di tutela delle città storiche* **definisce univocamente come "storici" gli agglomerati e gli edifici presenti nel catasto del 1939 (art. 1)**, che nell'articolo successivo vengono dichiarati «**beni culturali d'insieme**» da sottoporre a tutela ai sensi del Codice dei Beni Culturali. Ne deriva il divieto, nel perimetro del bene, «di demolizione e ricostruzione e di trasformazione dei caratteri tipologici e morfologici degli organismi edilizi e dei luoghi aperti, di modificazione della trama viaria storica» (art. 2) e il divieto di nuova edificazione.

Ma il contenuto più innovativo della proposta è la previsione di un **programma straordinario ERP** che possa avviare un processo di "ripopolamento" del cuore delle città d'arte e dei centri abbandonati dell'Italia meridionale (viene in mente, tra molti, il caso di Cosenza).

Al fine di porre un freno alla devastante **alienazione degli edifici pubblici**, l'art. 5 destina all'«utilizzo a favore dell'edilizia residenziale pubblica del patrimonio immobiliare pubblico dismesso (statale, comunale e regionale)» (lett. b). A tale misura di carattere non ordinario, si aggiunge l'urgenza - raccolta alla lett. d - di

un'erogazione di contributi a favore di Comuni che abbiano subito un calo drastico di residenti, per l'acquisto di alloggi da cedere in locazione a canone agevolato.

Resta da verificare se misure di ordine urbanistico-pianificatorio possano effettivamente ostacolare il processo globale della mercificazione dello spazio urbano, i cui innumerevoli epifenomeni si estendono dall'uso improprio dei luoghi pubblici monumentali - le cene sul Ponte Vecchio a Firenze, le "esperienze immersive" nel Colosseo, ecc. - fino al mutamento antropologico che vede i residenti sostituiti con "nomadi globali".

È certo, tuttavia, che la ricostruzione dell'ambiente di vita urbano può partire proprio da misure, quali quelle contenute nel libro, volte a garantire l'**universale libertà di esercizio del diritto alla città, anche storica.**

***Ilaria Agostini**